

I DRAMMI
DELL'INFANZIA

Fabio Fiorani
Nella foto piccola,
Anna Finocchiaro,
ministra
per le Pari
opportunità

Dà fuoco al figlio per punizione

8 anni, ustionato alle braccia

Prima ha tentato di strangolarlo, ma ha desistito. Poi è tornato alla carica, ha cosperso di alcool le braccia del figlio di otto anni e ha appiccato il fuoco davanti alla madre e ai due fratellini più piccoli. «Per educarlo». È successo a Camerata Nuova, in provincia di Roma. L'uomo, già conosciuto per il suo comportamento violento, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio. A denunciarlo è stata la moglie che ha chiamato Telefono azzurro.



FELICIA MASOCCO

ROMA. Insisteva per trattarsi di giocare in strada ma per il padre quella era una pretesa, il classico capriccio di troppo di un bambino vivace. Di qui l'intenzione di dare una lezione a quel figlio di appena otto anni che pare avesse rubato anche un portafoglio, circostanza però smentita dai carabinieri. Ladro o no, quel bambino andava «educato»: il padre gli ha stretto le mani intorno al collo, quasi a volerlo strangolare, poi ha desistito, travolto dalle grida della moglie. Sembrava finita lì, ma la violenza dell'uomo - un operaio di 35 anni di Camerata Nuova, in provincia di Roma - ha trovato un altro sfogo qualche ora più tardi, dopo il riposo pomeridiano. Si è alzato per cena e ha ripreso da dove aveva smesso. Questa volta, però, ha usato l'alcool, lo ha cosperso sulle braccia del bambino e ha appiccato il fuoco sotto gli occhi terrorizzati della moglie e degli altri due figliuoli. A quel punto la «lezione» era terminata, l'altro punizione sarebbe servita da esempio per tutti i componenti della famiglia che non avrebbero più scordato chi comandava in casa. Così l'uomo è tornato tranquillamente a dormire. Ora si trova nel carcere romano di Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio e lesioni.

È accaduto sabato scorso a Camerata Nuova, una manciata di case sparse sui monti Simbruni in cui abitano nemmeno trecento persone. Tra loro si conoscono tutte e tutti sapevano che in quella famiglia c'era un padre-padrone che spesso alzava il gomito e poi le mani sulla moglie, una casalinga di 38 anni. Il suo comportamento già tre anni fa aveva costretto i servizi sociali ad intervenire, anche perché l'uomo, che girava con un'auto di grossa cilindrata e non badava al budget quando si trattava di televisori o altri optional, poi costringeva la famiglia ad indebitarsi per la spesa quotidiana.

In casa la sua presenza equivaleva a un terrore, liti e percosse erano all'ordine del giorno e venivano subite

in silenzio. Sabato sera però la moglie ha trovato il coraggio di reagire. Mentre il marito dormiva, ha composto il numero di Telefono azzurro: «Mio marito ha dato fuoco a mio figlio perché ha rubato un portafoglio» ha esordito. Ma i carabinieri del nucleo operativo di Subiaco, avvertiti dall'operatrice e subito intervenuti, escludono che questo sia avvenuto e parlano piuttosto di poche centinaia di lire che una vecchietta avrebbe dato al piccolo.

Quando i militari sono arrivati a Camerata Nuova, il bimbo era lì, con le braccia ustionate. Con lui i fratellini scioccati come del resto la madre che fino a quel momento non aveva neanche pensato a chiamare un medico per le cure necessarie. Quindi i militari hanno avvertito la guardia medica che ha riscontrato ustioni di primo e secondo grado ed emesso una prognosi di dieci giorni. Il bambino, che frequenta la terza elementare proprio a Camerata Nuova, ha lamentato altri dolori: al medico ha raccontato che la mandibola gli faceva male e gli investigatori non escludono il piccolo sia stato oggetto di altre punizioni.

Nulla invece sembrava turbare il padre, rimasto impassibile come se i fatti non lo riguardassero. Solo quando si è trovato di fronte al portone di Regina Coeli si è lasciato andare a qualche obiezione: «Ma che fate - ha detto ai carabinieri - sono malato di cuore non potete portarmi in carcere». Il bambino, invece, sembra aver rimosso in fretta l'episodio: il giorno dopo era in giro per Camerata Nuova a mostrare a tutti le ferite bendate e a spiegare, quasi in cantilena «È stato mio padre ma ora è in galera».

Sull'accaduto ha detto la sua anche il parroco del paesino: «È stato un gesto inconsulto - afferma don Gioacchino Cerri - Ora la famiglia si sente umiliata, la moglie intende ritirare la denuncia, non pensava che la sua segnalazione a Telefono azzurro potesse avere conseguenze così gravi».

Messina, a 15 anni la voleva con sé

Ritrovata la bimba rapita dalla madre

GIUSY LAZZARA

MESSINA. Ha dovuto organizzare un rapimento per stare con la figlia di appena 11 mesi. Così una ragazza-madre di 15 anni, di Rodi Mili-cina piccola frazione in provincia di Messina, domenica sera ha rapito con la complicità di altre tre persone la sua bambina Valentina dall'orfanotrofio dove si trovava in affidamento. La fuga, comunque è durata solo 24 ore perché gli agenti della squadra mobile di Messina hanno trovato madre e figlia in un appartamento a Spadafora, sulla costa tirrenica, a trenta chilometri dal capoluogo.

Il Tribunale dei minori di Messina, qualche mese dopo la nascita aveva affidato Valentina all'Istituto San Antonio di Giardini Naxos. Da quel momento la «madre bambina» non aveva avuto molte occasioni per stare

con la sua piccola. Proprio qualche giorno fa poi, aveva saputo da un avvocato della conclusione della procedura di affidamento della bambina ad una famiglia del messinese. Forse la delusione di sapere che non avrebbe più potuto vedere la bimba, la spinta ad architettare il piano per rapirla. Domenica scorsa intorno alle 18 la ragazza madre si è presentata alle suore chiedendo di vedere la bimba per pochi minuti. Ma non appena ha avuto in braccio la neonata, la giovane, che vive in una casa-famiglia di Acireale, è scappata all'esterno senza che le suore potessero fermarla. Ad aspettarla, in un'auto c'erano Fabio Beneduce, il suo convivente che non è il padre della neonata, Domenico Iannello e Giuseppe Isgro alla guida della Fiat Uno sulla quale sono fuggiti con la ragazza.

Rimini, si costituisce il padre della bimba ritrovata in auto

Lasciò la piccola all'amico per una fuga d'amore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

RIMINI. Era in vacanza con un'amica il padre della bimba di 5 anni trovata abbandonata in auto. Lo ha ammesso lui stesso presentandosi in questura e accusando un suo amico di aver organizzato, mentre lui era lontano da Rimini, il ritorno dalla Puglia della convivente: un piano scaturito per la gelosia verso il padre della bimba - geloso di quella vacanza extra - culminato col sequestro della piccola e l'abbandono sul ciglio della strada. L'amico geloso è ora agli arresti, ma l'intercetto resta al vaglio degli inquirenti mentre la bimba è tornata tra le braccia della madre che in qualche modo avalla la versione paterna: «Vieni, tuo marito è d'accordo, ti aspettiamo», aveva detto l'amico». Invece il padre non sapeva nulla e stava già in romantica compagnia. Storia di inganni, ripo-

che e gelosie, della quale ha fatto le spese la piccola, trovata piangente e affamata venerdì mattina a Miramare da una pattuglia della polstrada. Il padre, dopo aver saputo dai poliziotti che lo stavano cercando ai poliziotti ha raccontato la sua versione: quella di un uomo vittima dell'insana gelosia dell'amico per quell'amore sbocciato improvviso sotto all'ombrello. Per questo, ha ipotizzato, S.P., il compagno di viaggio arrestato per sottrazione e abbandono di minore, avrebbe ordito quel piano, rapimento compreso della bimba. «Non sapevo nulla, mia moglie e la bimba non le avevo nemmeno viste, sapevo solo che lui le aveva invitate a mia insaputa... e che era andato a prenderle alla stazione ferroviaria... Mi ero molto arrabbiato». La donna, da alcuni giorni di nuovo a

Bari, sarà nuovamente ascoltata oggi per confrontare le sue dichiarazioni con quelle del convivente. E saranno risentiti ancora il padre - interrogato a lungo insieme alla sua nuova compagna - e l'amico con il quale era sbarcato in riviera per lavoro. Quest'ultimo è stato scarcerato ieri dal gip dopo la convalida dell'arresto. Al giudice ha detto di essersi allontanato con la piccola per fare una passeggiata e poi, dopo essersi perso, di aver dormito con lei in auto perché senza soldi. Ma ha negato di aver avuto l'intenzione di abbandonarla, tanto meno di essere d'accordo con l'amico. «Mi ero allontanato per cercare di rintracciare il padre... La bimba è più affezionata a me che a lui», ha detto. Resoconto al quale pochi sembrano credere. La piccola è stata trovata alle otto del mattino, lui solo dopo alcune ore mentre passeggiava nervoso sull'arenile.



Ecco come gli altri paesi dettano le regole

In Germania una legge del 1994 stabilisce che i coniugi, al momento del matrimonio, decidano se mantenere il proprio cognome o accordarsi su un cognome comune. I figli dovranno ricevere tutti lo stesso cognome, se entro un mese dalla nascita i genitori non si accordano sul nome comune, sarà il giudice tutelare ad affidare la scelta a uno dei due. Nelle Spagna e in America Latina vige da tempo la consuetudine del doppio cognome. Per legge i figli prendono in prima battuta il cognome del padre e di seguito quello della madre. Il figlio, però, non porta mai per esteso il cognome del padre, a cadere è quello della madre. In Francia la legge esclude la possibilità che il figlio di una coppia sposata possa prendere il cognome della madre. Come in Italia deve obbligatoriamente prendere il cognome del padre. Esiste dall'85 la possibilità per i figli, una volta maggiorenni, di aggiungere al proprio il cognome del genitore che non glielo ha trasmesso. Si tratta di un «nom d'usage» non trasmissibile. Negli Stati Uniti non esiste una legge federale che regoli la questione dei cognomi. Ogni Stato detta le proprie leggi. In Gran Bretagna quando non è il padre a registrare il neonato, la madre può farlo usando il proprio cognome o un altro a sua scelta. Volendo specificare la paternità, deve esibire il consenso dell'uomo chiamato in causa.

Ai figli cognome della madre

Fa discutere la proposta di Pisapia

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È un'idea che va avanti da alcuni anni quella si possa trasmettere ai figli il cognome della madre e non solo e per obbligo quello del padre. Di varie proposte di legge (dal Pds a Fl) ce n'è traccia già da alcune legislature in Parlamento. Ora l'on. Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia della Camera e di Rifondazione comunista, l'ha rilanciata in termini più radicali. Ha depositato una proposta di legge che ribalta il privilegio paterno di dare il cognome ai figli in privilegio materno. Il nome della madre andrebbe sia al figlio legittimo, sia al figlio naturale riconosciuto da entrambe i genitori, sia al figlio adottivo. Proposta anche l'abrogazione della norma del codice civile (art. 143 bis), in base alla quale «la moglie aggiunge al proprio il cognome del marito e lo conserva fino a nuove nozze».

«Il cognome - sottolinea Pisapia - è segno distintivo della persona: che il figlio porti il cognome della madre è un riconoscimento giusto e doveroso nei confronti di tutte le donne e del loro ruolo nella famiglia e nella società». Nel mettere in risalto «l'inalienabile rapporto privi-

legiato della madre con il figlio», Pisapia precisa di non volere mettere in discussione la necessità della «condizione con il padre della responsabilità della loro crescita e della loro educazione».

La proposta non ha mancato di suscitare un'eco immediata. Il ministro per le Pari Opportunità, Anna Finocchiaro, è totalmente d'accordo sulla possibilità di trasmettere ai figli il cognome della madre. Un disegno di legge è già in cantiere. «È sacrosanto - afferma la signora ministro - che i figli possano avere il nome della madre che li porta in grembo, il partorisce e, nella stragrande maggioranza dei casi, li cura e li alleva».

Le collaboratrici messe al lavoro al ministero non pensano, però, di sostituire un obbligo con un altro ma di riconoscere uno spazio di libertà. «I genitori devono poter decidere quale trasmettere almeno come primo cognome», afferma la giurista Maria Grazia Giammarinaro a capo dell'ufficio legislativo. Una regola che deve valere sia per i genitori sposati sia per quelli naturali. E che si possa arrivare a un ribaltamento ci crede poco anche

Franca Chiaromonte, consigliere del ministero: «I codici vanno adeguati. Resta il fatto che una cosa è dirlo, altra cosa farlo passare in Parlamento. Si tratta di una iniziativa a costo zero che va ad intaccare, però, un principio cardine della società patriarcale e un aspetto simbolico molto profondo».

All'idea si ribella l'Istituto di studi sulla paternità (Isp), che fa parte dell'osservatorio sulla famiglia. Definisce l'iniziativa dell'on. Pisapia: «Anacronistica, in un momento in cui la sensibilità sociale, giuridica e psicologica va esattamente in direzione contraria, e tende ad assegnare pari dignità e importanza a padre e madre nello sviluppo dei figli». Da preferire per l'Isp, l'ipotesi del doppio cognome. Strada praticata in Spagna.

Per l'on. Alessandra Mussolini, l'obbligo del cognome del padre è «un'assurdità. Roba da Medioevo». Ma la soluzione migliore aggiunge: «È quella di porre i genitori nella condizione di scegliere il cognome da dare al figlio, se quello del padre o quello della madre». Considera l'iniziativa positiva: «Quanto meno è innovativa perché rompe un tabù e consente di avviare il confronto tra le forze politiche».

NO Fumagalli Carulli

«Un'idea degna degli epigoni del proto-femminismo». Ombretta Fumagalli Carulli boccia senza termini la proposta presentata da Rifondazione comunista. «Un volta si gridava in piazza: l'utero è mio e lo gestisco io, oggi lo slogan diventa il figlio è mio e denominio io».

Decisamente un passo indietro da punto di vista culturale per la giurista e parlamentare del Ccd. «Sancire per legge che tutti i neonati devono portare solo il cognome della madre sarebbe una specie di disconoscimento sociologico di paternità, oltre che, ovviamente, giuridico, e in definitiva sarebbe una negazione dell'istituzione della famiglia». Ma non vuole mantenere le cose come stanno. «Una giusta riforma sarebbe - afferma - quella di aggiungere al cognome del padre, assegnato al bambino al momento della nascita, anche quello della madre, come del resto avviene in Spagna. Ciò mi troverebbe favorevole, anche perché rafforzerebbe simbolicamente il concetto di famiglia come comunità».

SI Franco Ferrarotti

Possibilità ma con riserva, l'opinione del sociologo Franco Ferrarotti. «In tutto ciò che riguarda le questioni di famiglia legate alla burocrazia è giusto lasciare la massima autonomia». Sostanzialmente approva la proposta dell'on. Pisapia che punta ad attribuire il cognome delle madri ai figli e a sopprimere il diritto dovere delle donne sposate di aggiungere al proprio il cognome del marito. Su questo ultimo aspetto Ferrarotti fa notare come «in tutta l'America Latina le donne portano il cognome del marito insieme al loro e mai esclusivamente il primo; mentre negli Stati Uniti è molto comune che soprattutto le donne affermate nel lavoro portino solo il proprio». Insomma, per il decano dei sociologi, «è giusto che le donne preservino la loro autonomia, per non cadere negli eccessi che caratterizzano la Germania e il Middle West degli Stati Uniti, dove alcune signore, mogli di personaggi di rilievo, vengono chiamate con nome e cognome del marito, ad esempio Mrs. Edward Collins».



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione	
Novembre	lire 1.700.000
dicembre	lire 1.780.000
gennaio	lire 2.160.000
visto d'ingresso	lire 29.000
supplemento partenza da Roma	lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veracub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.